

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ABBONATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 25 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Inchiesta e Scioglimento del CONSIGLIO COMUNALE?!

Un telegramma da Roma all'*Italia Reale* annuncia che si stà al Ministero dell'Interno meditando un'inchiesta sull'amministrazione Comunale della nostra Città, e i commenti di quella parte del pubblico Acquese che spinge il patriottismo a desiderare i maggiori scandali per la nostra Città, se anche fuori di essa si creda quello che non è, danno anche per probabile..... lo scioglimento del Consiglio Comunale.

Si acquetino i patrioti e gli insofferenti d'indugio, e rinsacchino le immediate speranze, chè per ora, malgrado le irregolarità del servizio daziario elevate affannosamente alla quarta potenza nello intento di crescere lustro e decoro al nostro paese, tra la caduta amministrativa di Napoli e quella di Palazzo Olmi c'è un buon peso differenziale di rettitudine e di onestà.

PROFILI E FIGURE

Giuseppe Saracco

« Alto, smilzo, curvo, la testa inclinata e il collo rientrante nelle spalle, le braccia a mo' di preghiera conserte, egli ha più l'aria d'umile fraticello, disioso di quiete e nemico di ogni rumore, anziché l'aspetto d'un personaggio politico di primo ordine, rotto a tutte le malizie e a tutte le prove della vita pubblica.

Chi lo vede per la prima volta rievoca subito col pensiero tutte le leggende che corrono intorno al suo nome e ne intuisce la verità: dalla ghiotta passione per le noci, all'acquisto del monumento usato di Vittorio Emanuele per la natia Acqui, all'abolizione d'un cavallo alla carrozza ministeriale.

Eppure se per la tenue persona e per molti riguardi Giuseppe Saracco pare nato apposta per occupare poco spazio nel mondo, è fatale che intorno gli debbano sorgere con grande frequenza i più strani clamori.

Debuttò nel mondo politico con una audacia inaudita: giovanissimo si presentò candidato.. contro Camillo Cavour: Ministro con Crispi, nel memorabile doloroso periodo delle vicende africane, fu, col Sonnino, uno dei responsabili della piega triste presa dagli avvenimenti; perchè si oppose *totis viribus* all'invio di maggior contingente d'uomini e a più largo assegnamento di fondi per la guerra. Tutti sapevano ciò, ma allorchè Saracco, durante una breve malattia di Crispi, assunse la direzione degli affari e si presentò alla Camera, vi ottenne un successo enorme: lo vaticinarono presidente del Consiglio del domani, chiamandolo *secondo Depretis* — di cui anche affettava le mosse da gatto e i tratti di mordace spirito.

Il *domani* venne tardi, dopo parecchi anni, anzi dopo troppi anni. E' questo un altro dei guai dei nostri costumi: per arrivare bisogna avere un piede nella tomba. Così a quest'uomo, che nel vigore della età certamente avrebbe potuto rendere eminenti servizi alla patria e pel poderoso ingegno e per la larghissima preparazione, non fu concesso di giungere alla direzione del governo che tardi. Vi rimane pochissimo e gli avvenne ciò che mai ad altro capitò: la sua venuta e la sua scomparsa sui banchi ministeriali fu ugualmente salutata dagli applausi sinceri e caldissimi di tutta la Camera. Ed egli, che era entrato stropicciandosi bonariamente le mani, sorridendo e salutando a destra e a manca, se ne uscì lietamente, inchinandosi e tra le strette di mano universali.

In quei pochi mesi, Giuseppe Saracco rese forse il più grande dei servizi, da che l'Italia è costituita in regno, al paese e alla monarchia e alla causa della libertà. Divenuto primo ministro al momento dell'ostruzionismo, seppe riportare la calma nella Camera e ridonare l'antica dignità ai lavori parlamentari. Piombata sul paese la sciagura coll'assassinio di Re Umberto, resistette alle impulsive passionali correnti, e non uscì d'un palmo dalla legalità; trovandosi all'alba d'un nuovo

regno, ministro responsabile, mise in bocca al giovane Sovrano parole che furono unanimamente salutate come soffio vitale di novella vita foriera di eventi buoni per l'Italia.

Lo vollero privare del portafoglio, ma anche cadendo fu utile alle istituzioni parlamentari, provocando un voto che poteva essere e fu indicazione per formare un altro Gabinetto.

Ritornato, tutto ilare, allo scanno presidenziale di palazzo Madama, c'era da credere che le cronache avrebbero avuto ad occuparsi non molto di lui; invece Giuseppe Saracco è sempre *forever* e lo sarà per un pezzo e, se fosse possibile, anche di più.

Intanto sono occorsi trenta... quaranta, non so più quanti anni per scoprire una qualità che nascondeva gelosamente: l'ambizione del potere. Rispettoso, in tutto il resto, fino allo scrupolo, delle buone norme costituzionali, non badò a fare ad esse due larghi strappi; quando si trattò di mantenersi l'ufficio di sindaco d'Acqui pur essendo ministro dell'Interno e allorchè ritornò alla presidenza del Senato con un decreto dal quale appariva non averla mai abbandonata.

L'altro giorno nei corridoi del palazzo Madama s'incontrò con Nicolino Fulci, sotto-segretario di Stato dell'agricoltura. Fulci lo salutò rispettosamente, ma il presidente non badò e tirò via. Più tardi quando il sotto-segretario gli si presentò per comunicargli l'autorizzazione prescritta per sostituire nella seduta il proprio ministro, Saracco chiudendo con malizia i già piccolissimi occhi, gli disse « oh!... guà, poc' anzi non l'avevo riconosciuto!... e dire che dovrei ricordarmi di lei, che presentò alla Camera l'ordine del giorno sul quale si votò e fui battuto!... »

Altro che saluti cerimoniosi e prolungati al momento di dire addio a Montecitorio!...

• Così ora egli anticipatamente si prende le vendette della perdita dell'alto ufficio che il gabinetto da gran tempo vuol togliergli. I giornali officiosi hanno avuto fretta preannunziandogli i candidati alla successione, e dicendo senza sottintesi che la sessione parlamentare doveva chiudersi se non altro per spodestarlo. Intanto finora non si è chiuso nulla, il Presidente s'è rilevato il gusto di far approvare il bilancio dell'Interno con tre voti di maggioranza, e attual-

mente si compiace di tenere in trepidazione *trenta persone* care agli Dei.

E questo è nulla; il bello verrà dopo. Da molti atti si astiene per l'elevatissima carica che occupa e che creagli una posizione delicata, ma se ritornerà allo scanno di semplice senatore, si può essere certi che darà filo da torcere più di quel che si creda. Ne sa qualcosa il marchese di Rudini contro cui organizzò nella Camera vitalizia una specie di ostruzionismo contro quegli ottimi progetti di riforme amministrative; alcuni dei quali più tardi dovevano diventar legge proprio per opera di Saracco ministro ricredutosi.

Dal punto di vista dell'estetica la lotta tra questi due gagliardi vecchi — Zanardelli e Saracco — che tanti punti di contatto hanno, dal nome alla figura fisica, dalla fibra adamantina al passato patriottico, sarà uno spettacolo bello e non privo d'ammaestramento pel fiacco giovane mondo politico odierno ».

(Dal *Pungolo Parlamentare*).

UNA LETTERA ELOQUENTE

La lettera lasciata dal Cav. Masotti prima di determinarsi al terribile passo che gettò nel dolore una madre, ci ha fatto pensare seriamente un momento alla tremenda verità di quelle parole scritte quasi sulla soglia dell'eterno mistero, e che sono per noi più che un gemito di morente un monito severissimo a questa nostra società tormentata dalle sfrenate ambizioni che la corrodono, divisa da ridicole dissensioni di partito che ne inceppano il movimento verso le idealità che non saranno mai monopolio di partiti, oggi e nell'avvenire rappresentati da uomini solo curanti del proprio desiderio più o meno larvato di salire in fortuna pel colle degli onori, cercando di soverchiarsi a qualunque costo: nell'arena giudiziaria, facile a conquistare col fuoco d'artificio che provoca l'applauso, nelle arene parlamentari, colla eloquenza se non totalmente ingenua e sincera, desunta da convinzioni artificiali, involuta di una misteriosa scienza sociale creatrice di nuove illusioni.

Da parecchio tempo assistiamo allo svolgersi di un processo che appassiona